

Il delitto del '51, il lungo carcere, il ritorno a casa. Termina l'autobiografia di Pietro Pacciani per Visto

# "QUELLA PRIMA CONDANNA HA SEGNATO LA MIA VITA"

«Dovevo sposare Miranda, ma il destino mi rovinò per sempre». A 26 anni il presunto Mostro di Firenze uccise per gelosia. «Lui era su di lei... li vidi... Ciò che accadde allora è servito poi a far credere agli investigatori che io fossi capace di mutilare i cadaveri»

## Riassunto delle puntate precedenti

In questa terza ed ultima parte del libro che Pietro Pacciani in carcere sta affidando a un registratore e del quale Visto pubblica in esclusiva i passaggi più significativi, il presunto Mostro di Firenze racconta come avvenne l'omicidio di Severino Bottini, l'uomo che lo stesso Pacciani scoprì nel 1951 mentre faceva l'amore con Miranda Bugli, all'epoca sua fidanzata. Fu quello, secondo l'accusa che oggi processa il contadino come responsabile dei sedici omicidi, l'inizio della carriera sanguinaria del Mostro, sconvolto dalla vista del seno «biancheggiante» di Miranda Pacciani non ricorda, ma per l'accusa la mammella scoperta di Miranda era quella sinistra, la stessa che poi il Mostro asporterà con un bisturi taglientissimo ad alcune vittime della sua furia omicida. Il libro si ferma per ora al 1966, anno in cui Pacciani, dopo aver scontato la pena per l'omicidio del rivale in amore, uscì dal carcere e sposò Angiolina. Il periodo che va dal 1967 al 18 gennaio 1993, giorno del suo arresto con l'accusa più grave, è stato già raccontato dall'agricoltore in un memoriale pubblicato da Visto.



## Processo a Pacciani.

Si è conclusa la deposizione della sorella di Horst Meyer, tedesco, massacrato dal Mostro nell'83, e l'imputato crolla (nella foto): una crisi cardiaca. Piange Pacciani: «Tché ho fatto io per meritarmi questo?». Nel riquadro, un'altra drammatica udienza vissuta da Pacciani. È il 1951 e lui (nel tondo) è alla sbarra con la fidanzata, accusata di aver ucciso l'uomo che l'ha insidiata.

di PIETRO PACCIANI  
terza puntata

Firenze, luglio.

**Q**uando conobbi Miranda Bugli non sapevo che da lì sarebbe iniziata la mia rovina, ma cosa volete, io m'ero innamorato e lei pure ed avevamo deciso di sposarci perché ormai erano passati due anni di fidanzamento. Ma il destino ci si mise di mezzo e mi rovinò per sempre perché quello che successe è rimasto sulla mia persona che non si potrà mai cancellare, ma è servito a chi faceva le indagini sui delitti del Mostro per credere che io fossi capace di mutilare i cadaveri asportando la mammella sinistra.

Ed il Procuratore di Firenze, durante gli interrogatori in carcere, me lo chiedeva continuamente se il seno di Miranda che io avevo visto fosse quello destro o quello sinistro. Ma io anche se mi ricordo bene la scena, non posso però ricordare tutti i particolari, perché si capisce che è passato tanto tempo e poi insomma quando io arrivai vidi che lui era su di lei e lei aveva le poppe scoperte, una, tutte e due, come faccio a ricordare?, mentre lui nei movimenti si spostava sul suo corpo.

Il Procuratore nell'interrogatorio che mi fece in carcere cominciò ad alzare la voce ed a chiedere se era la destra o la sinistra e questo me lo ripeté molte volte, ma io risposi che ero ad una distanza non vicina a loro due e vidi soltanto biancheggiare il seno ma quale fosse non sono in grado di dirlo.

Quando li vidi e capii che quello si stava abusando della mia fidanzata, mi precipitai per prenderlo a pugni non per ucciderlo, ma quello era più forte di me e mi prese per la gola e mi stava strangolando ed io, che dovevo difendermi, persi il controllo perché Miranda urlava: «Mi ha preso con la forza io non volevo stare con lui, picchialo picchialo». Allora per reazione usai il coltellino che portavo con me e che mi serviva per tagliare il pane, senza capire nulla, accecato dalla rabbia per il tradimento che avevo subito.

Non è vero che presi il portafoglio, di Severino Bonini, non è vero che occultai il cadavere e non è vero che feci l'amore con Miranda, lì, dopo aver ammazzato quello, no queste cose non sono mai state vere, la verità invece è che dopo la tragedia mi feci promettere da lei che entro due mesi m'avrebbe sposato. Ma da lì cominciò la mia rovina, la mia lunga permanenza nelle carceri italiane a scontare la pena che mi avevano condannato e cioè 19 anni di reclusione, dei quali tra sconti e condoni ne trascorsi 13 in carcere.



[In realtà il racconto di Pacciani su questo tragico episodio è incompleto, perché il presunto Mostro tralascia di narrare come scoprì la sua ragazza, chi gli suggerì che era andata «con le pecore assieme al Bonini» ed altri particolari emersi durante il processo del 1951. Non solo: le tre circostanze che lui nega con decisione fanno invece parte della verità giudiziaria di quel delitto, ndr].



## Un omicidio per cantastorie

Una volta finito in carcere (ne ho girate parecchie, dalle vecchie Murate di Firenze a Torino, da Padova all'Asinara, da Pianosa a San Gimignano) ho chiesto di lavorare come avevo fatto sempre nella mia vita, e mi ricordo che quando stavo a Padova mi misi a fare le biciclette con la ditta Rizzato ed i motorini con l'Atala che fu assorbita dalla Rizzato. Io ero alle saldatrici elettriche ed avevamo in dotazione il castrolino, la borace, gli occhiali e con questo castrolino saldavamo le forche delle biciclette ed era una vita dura.

Poi imparai a fare il tessitore per le forze armate ad Ancona e ci insegnarono a tessere prima senza fermatrama, senza la forchetta, poi con la forchetta. La forchetta sarebbe un congegno che se si rompe un filo, blocca il telaio, al contrario invece di quella senza fermatrama che la cammina sempre e allora se si rompeva un filo, per disfare con l'ago cinque centimetri di stoffa ci voleva una mezza giornata. Migliaia e migliaia di fili da ricomporre. Insomma, come l'ho detto, una vita da lupi.

All'Asinara e a Padova ho anche fatto il fornaio e il panettiere, per farla breve ho sempre lavorato e sgobbato senza tanti grilli per la testa. [Sulla vita carceraria di Pacciani non si sa molto, né lui è stato mai prodigo di particolari. Tutto ciò sembra legato a due episodi che caratterizzarono quel periodo e dei quali finora non si era a conoscenza, ma che Visto è oggi in grado di rivelare. Il primo riguarderebbe un tentativo di suicidio messo in atto da Pacciani proprio dopo l'arresto del 1951, l'altro un fortissimo trauma sessuale subito all'interno della struttura carceraria in cui era ristretto e che sembra abbia segnato in profondo quello che allora era soltanto un ragazzo di ventisei anni, ndr].

Uscito dal carcere nel 1964 tornai a vivere con la mia povera madre a Vicchio Pontecellatico e trovai un lavoro come calzolaio presso la ditta Val di Sieve, ma quando questa fallì riuscii a farmi assumere come stradino dal Comune. Nel 1965 andai a lavorare a Badia Bovino di Vicchio come mezzadro ed il padrone, che si chiamava Costantino Ceseri, mi consegnò due poderi che si chiamavano Particchi nei quali presi a lavorare. Nel maggio del 1966 presi in moglie Angiolina e da lei ebbi due figliole, Rosanna e Graziella.

Ecco, io la mia vita l'ho passata così ed ora sto passando anche questa tragedia, ma vi confesso che due anni fa ho fatto un sogno, ho sognato San Pietro che mi si rivelava come il mio spirito guida: fu una notte molto agitata ma lui mi tranquillizzò dicendomi come andrà a finire la mia storia. «Devi stare calmo», mi disse, «che tutto ritornerà al suo posto». Io ci credo e ci spero.

*Così, sui giornali dell'epoca, fu illustrato l'omicidio di Severino Bonini che ispirò anche i cantastorie. «Un grande tragico fatto è avvenuto / nel comune di Vicchio del Mugello / un giovanotto iniquo e fello / che a sentirlo ne desta pietà / tal Pier Pacciani...» così cantava Aldo Fezzi, detto Giubba. Sotto, un altro momento della 25ª udienza del processo per i delitti del Mostro. La sorella di Horst Meyer, Heidemarie, 31 anni (a sinistra), conferma alla corte che un album da disegno marca Skizzen Brunnen trovato in casa di Pacciani potrebbe essere appartenuto a suo fratello. Accanto a lei, l'interprete.*

